

Al Colosseo le follie di Don Chisciotte

di PAOLA POLIDORO

A Roma (e non solo a Roma) di matti come "Don Chi?" ce ne sono tanti. Più o meno agghindati, trasandati, deliranti. Raccontano le loro storie, reali o immaginate (e non per questo meno vere) al passante distratto sfiorato da un urlo, al turista curioso di tutto, al tizio suggestionabile che se ne sta alla larga. Come quei folli è il Don Chisciotte di Antonio Piovanelli, protagonista dello spettacolo diretto da Marco Carniti al Colosseo, fino a domenica, *Don Chi...? Don Chisciotte*. Questo "Don" di incerta identità nasce durante la notte da cumuli di immondizia per tornarci al termine



Antonio Piovanelli

della sua faticosa giornata di illusioni. Mettendo insieme i rifiuti della gente confeziona la sua armatura di carta e il suo Ronzinante; catarifrangenti di tutti i colori delimitano lo spazio della sua avventura mentre le biciclette alle quali sono stati sottratti prestano le loro carcasse alla carrozza di una dama (anche le scene, semplici ma evocative, sono di Carniti). Piovanelli fa il resto, deformando caricando ubriacando giganti, mulini e sogni di tutti i giorni.

TEATRO

**Se il povero Don Chisciotte
va a morire in un drive-in**

NICO GARRONE



LEVATE a Don Chisciotte la sua malinconica comicità, il suo strabismo che lo porta a confondere immaginazione e realtà, e resterà solo la sua follia, la sua titanica infelicità, la deriva tragica in un mondo indecifrabile dove anche il racconto, le parole sono diventate suoni, stridori, lacerazioni dell'anima e di una mente sconvolta. Resterà un nome monco, dimezzato, sospeso sull'abisso di un punto interrogativo, questo *Don Chi?... Don Chisciotte*, tratto dal capolavoro di Cervantes che Marco Carniti, regista, scenografo e costumista ha imbastito con amore e leggera perfidia sulle pose un po' da supermarionetta, i vaneggiamenti, la maschera istrionica di Antonio Piovaneli, un attore che come Carmelo Bene (ma senza il suo contropelo parodico, almeno per ora) ha fatto del narcisismo e del «decervellamento» mattatoriale la sua religione e la sua unicità artistica.

Resterà, infine, tra le nebbie notturne e le lucine colorate del parcheggio di un drive-in, un non-luogo di passaggio dei sogni di celluloido, coperto di sacchi di spazzatura e ruote di bicicletta patafisiche pronte a trasformarsi nell'armatura dell'hidalgo e nella sagoma del suo Ronzinante, assordato da frastuoni apocalittici tipo Fura dels Baus, e musicchette sentimentali composte, miscelate da David Barittone, l'interrogativo shakespeariano: tanto rumore per nulla?



**DON CHI?...DON
CHISCIOTTE**

di Marco Carniti, regia scene e costumi, da Cervantes
Roma, Teatro Colosseo



◦ **I PESCECANI OVVERO QUELLO CHE RESTA DI BERTOLT BRECHT** liberamente ispirato al teatro di Brecht, testo e regia di Armando Punzo, con i detenuti attori della Compagnia della Fortezza, al Teatro Valle (via del Teatro Valle 21, tel. 06/68803794) lunedì 3 alle ore 21. Un delirante grido di denuncia contro la folle malattia che sta contagiando il mondo, dice il regista: ingiustizie, prevaricazioni, arroganza e sete di denaro e potere. Anomalie tipiche dei pescecani, appunto. Che divorano tutto.

◦ **DON CHI...? DON CHISCIOTTE** da Cervantes, adattamento e con Antonio Piovaneli, regia di Marco Carniti, al Teatro Colosseo



Antonio Piovaneli in "Don chi...? Don Chisciotte"

(via Capo d'Africa S/a, tel. 06/7004932) da oggi alle ore 21. Un personaggio cerca se stesso. Parole come fiume aritmico. Un discorso che corre lungo la spirale della mente. Essere schiavi delle proprie visioni. In uno spazio-fantasma che ricorda il parcheggio di un Drive inn, un vecchio barbone, Don

Chi, raggruppa ricordi e immagini.

COSÌ GLI INVITI

Per i soci del Club un invito venerdì 31 e martedì 4, telefonando oggi giovedì 30 dalle 13 alle 14 al numero 166860860 (per venerdì) e al numero 166880000 (per martedì). Gli inviti validi per due persone si ritirano al teatro al costo di 3 euro per la tessera associativa.

◦ **ANNA CAPPELLI** di Annibale Ruccello, regia e con Marinella Manicardi, e con Alessandra Frabetti, rassegna "Scritti di scena", al Teatro La Comunità (via Zanazzo 1, tel. 06/5817413) da martedì 4 alle ore 21. Ancora un'edizione, anche questa non priva di storia, della parabola nera di Ruccello che descrive una donna che si renderà inseparabile dal compagno divorandola. La Frabetti anima la protagonista visibile, e la Manicardi impersona l'Anna Cappelli segreta.

◦ **DUE AUTORI SI RACCONTANO** con Roberto Cavosi e Elena Stancanelli per la rassegna Hdemia, al Teatro Studio dell'Auditorium Parco della Musica (viale Pietro de Coubertin, tel. 06/80241281) lunedì 3 alle ore 21. Un drammaturgo e una scrittrice (cresciuti in Accademia) leggono proprie pagine, inscenano vicende create da loro stessi, danno voce a figure che occupano intrecci di teatro e di letteratura recanti la loro firma. Entrambi esplorano, ognuno a modo suo, le pieghe dell'esistenza, le dinamiche sociali, le fughe dagli scenari e dai grandi numeri.



ULTIMO GIORNO

Don Chisciotte si perde nel parcheggio del drive in

Beat 72 presenta
«Don Chi?»
nell'adattamento
di Antonio
Piovanelli

■ Ultima replica, oggi, per «Don Chi...? Don Chisciotte», che Beat 72 presenta con un adattamento di Antonio Piovanelli (regia di Marco Camiti). Alle 17.30 presso il Teatro Colosseo di via capo d'Africa andranno in scena le avventure di Don Chisciotte, secoli fa raccontati dallo scrittore spagnolo Cervantes. «Don Chisciotte è un personaggio in cerca di se stesso che, come ognuno di noi, corre affannosamente dietro false illusioni che si verificano essere la sua stessa prigione» spiega il regista Marco Camiti. «Credere fino in fondo può essere follia. Ma non esiste follia più grande di non credere affatto - aggiunge - «Don chi...? Don Chisciotte» è soprattutto un racconto, che prende sangue e fiato dall'incedere caotico e rocambolesco delle parole che come fiume aritmico delineano una drammaturgia concreta e grottesca dove tutto diviene segno di tutto e nulla si identifica nell'assoluta certezza del reale». Una drammaturgia aritmica, quindi, che usa il «racconto» e

l'«evocazione» come forma arcaica di comunicazione. «Un discorso che corre lungo la spirale della mente-pensiero e che ne rimane infine prigioniero - continua Camiti -. Se per vivere bisogna esse-

re padroni della propria mente...per morire, bisogna, quindi, essere schiavi della propria mente. Così «Don Chisciotte» sceglie la schiavitù come massima forma di libertà. Essere schiavo delle proprie visioni, del proprio «credo», tanto da distaccarsi dalla vita reale e vivere in una sorta di trascendenza». In uno spazio-fantasma che ricorda il parcheggio di un «Drive Inn» abbandonato e in disuso, un vecchio barbone, Don Chi, raggruppa frammenti di ricordi e immagini realmente vissute all'interno del suo microcosmo poetico, fatto solo di grandi sacchi di plastica, che inizialmente contengono anche la sua stessa persona. «Una sorta di «rinascita» simbolica lo risveglia alla vita e lo costringe a cercare di ricomporre i frammenti di un racconto-ricordo, forse sognato forse reale, volendo riscattare attraverso l'esempio di antiche battaglie, una vita vissuta priva di «qualità». Oggi più che mai - conclude - siamo tutti un po' dei «Don Chi...? Don Chisciotte»».

«Don Chi...? Don Chisciotte?»
regia di Marco Camiti

Teatro Colosseo sala grande Via Capo
D'Africa, 5/A 067004932 oggi alle 17.30